

Comunità dell'Isolotto – Firenze, domenica 17 dicembre 2023

In preparazione della Veglia di Natale, riflettiamo sul pacifismo  
e sull'impegno per la pace della Comunità

(Mario, Paola R., Paolo)



Jacopo Palma il Giovane, *La pace e la giustizia si abbracciano*.

## Letture

Dal Libro dei profeti (*Isaia 61,1-2.10-11*)

Lo spirito del Signore Dio è su di me,  
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;  
mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri,  
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,  
a proclamare la libertà degli schiavi,  
la scarcerazione dei prigionieri,  
a promulgare l'anno di grazia del Signore.  
Io gioisco pienamente nel Signore,  
la mia anima esulta nel mio Dio,  
perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza,  
mi ha avvolto con il mantello della giustizia,  
come uno sposo si mette il diadema  
e come una sposa si adorna di gioielli.  
Poiché, come la terra produce i suoi germogli  
e come un giardino fa germogliare i suoi semi,  
così il Signore Dio farà germogliare la giustizia  
e la lode davanti a tutte le genti.

Dal Vangelo (*Giovanni 1,6-8.19-28*)

Venne un uomo mandato da Dio: / il suo nome era Giovanni. /Egli venne come testimone / per dare testimonianza alla luce, / perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, / ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo».

Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Dal Vangelo di Matteo(21, 32) si dice

«È venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete pentiti neppure dopo per credere a lui».

Commento

Questa domenica nella liturgia cristiana prepara alla nascita di Gesù, attraverso la figura del profeta Giovanni Battista. La figura di Giovanni è importante proprio come momento di raccordo con i profeti dell'Antico testamento e in particolare Isaia, in quanto preannuncia la nascita di Gesù. E anche ora con Giovanni, come prima per Isaia, non si crede all'annuncio di una prossima venuta del messia come colui che libererà dalla schiavitù, soccorrerà chi soffre, e vestirà i panni della salvezza e il mantello della giustizia. Ma questa conversione alla profezia di Isaia e poi di Giovanni trova opposizione proprio nei sommi sacerdoti e nelle classi dominanti.

Sulla figura di Giovanni Battista in relazione anche al tema della conversione vera e continua in una prospettiva di pace e giustizia anche per il tema che affronteremo nella prossima veglia di Natale vorremmo riportare ancora una volta la riflessione con cui Enzo, nel 2001 dopo l'attentato alle torri gemelle di New York, prendeva spunto dai valori simbolici del Battistero di Firenze: «il "Bel San Giovanni" ha in sé le ragioni di una conversione densa di significato, dalla mitizzazione della violenza come anima del mondo alla assunzione della pace come orizzonte di senso e stella polare.

Dante, nell'Inferno al canto XIII, descrive tale conversione per bocca di un anonimo fiorentino suicida: "l' fui de la città che nel Battista mutò 'l primo padrone; ond'ei per questo sempre con l'arte sua la farà trista..."

Il "primo padrone" della città, cioè il patrono iniziale, era stato Marte, il dio romano della guerra. Già forse in epoca longobarda Firenze cambia patrono: non più il dio simbolo della violenza, il quale tuttavia con la sua arte bellica continua a generare tristezza nella vita cittadina, ma il profeta della giustizia, Giovanni appunto, che paga con la vita la sua opposizione al potere fondato sull'ingiustizia e sul sangue versato».

Le tante tende per la pace forse non a caso sono state innalzate a Firenze proprio in piazza San Giovanni.

## Varie fasi del movimento pacifista - Veglie di Natale sulla pace della Comunità

### Anni '50-'70

Dopo la seconda guerra mondiale e lo scoppio dell'atomica, una fase importante del movimento internazionale di lotta per la pace è stato quello del contrasto alla guerra del Vietnam (1955-1975). La protesta dilagò negli atenei americani, e fu molto forte l'obiezione di coscienza. Il movimento di condanna all'aggressione USA ebbe dimensioni planetarie e incise fortemente sulla fine della guerra.

*Sull'importanza di quel movimento Noam Chomsky ha scritto:*

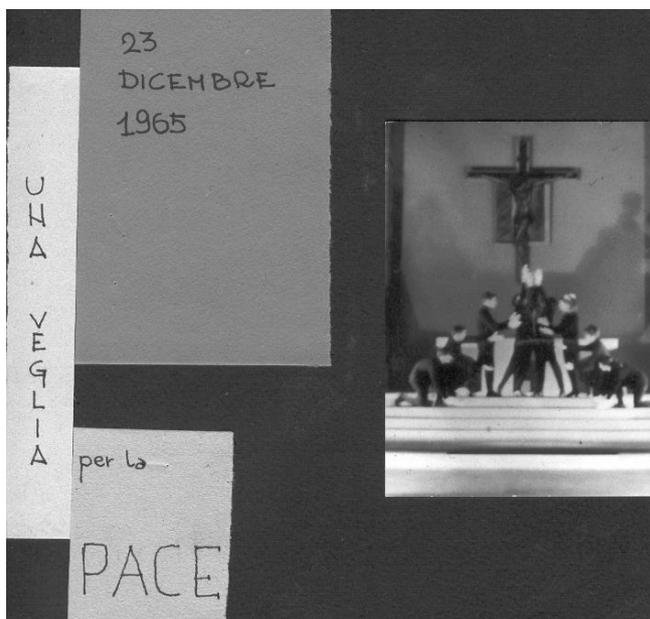
*“Quando partecipavo al movimento contro la guerra del Vietnam mi sembrava impossibile che potesse avere qualche effetto concreto. Coloro che aderirono al movimento nei primi anni '60 pensavano che quanto stavano facendo avrebbe avuto come conseguenza anni di galera e vite distrutte, per inciso, io ci sono andato vicino... Allora era impossibile immaginare che ci sarebbe stato qualche risultato. Ma sbagliavamo: i risultati sono stati innumerevoli, non grazie a quello che facevo io, ma grazie a quello che facevano migliaia e migliaia di persone in tutto il paese”.*

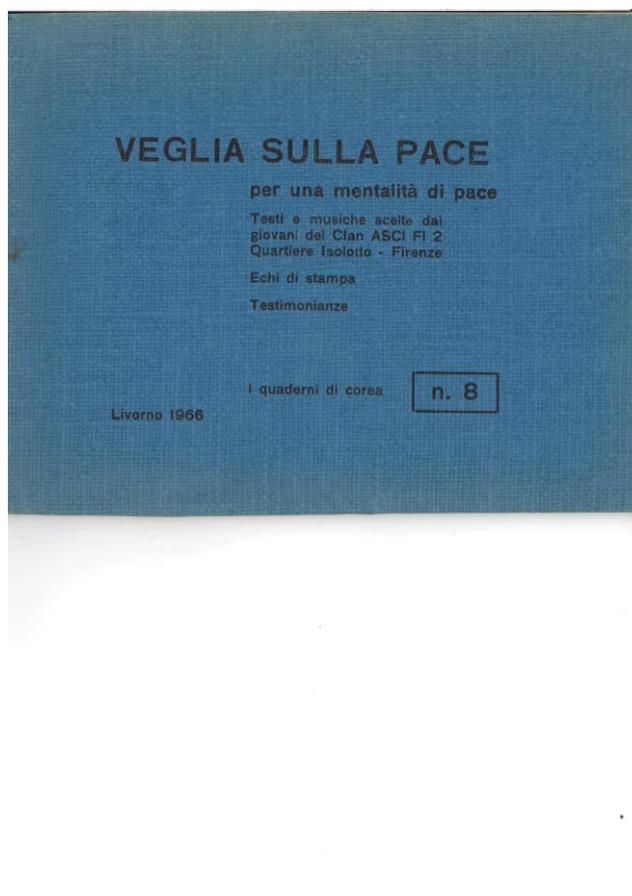
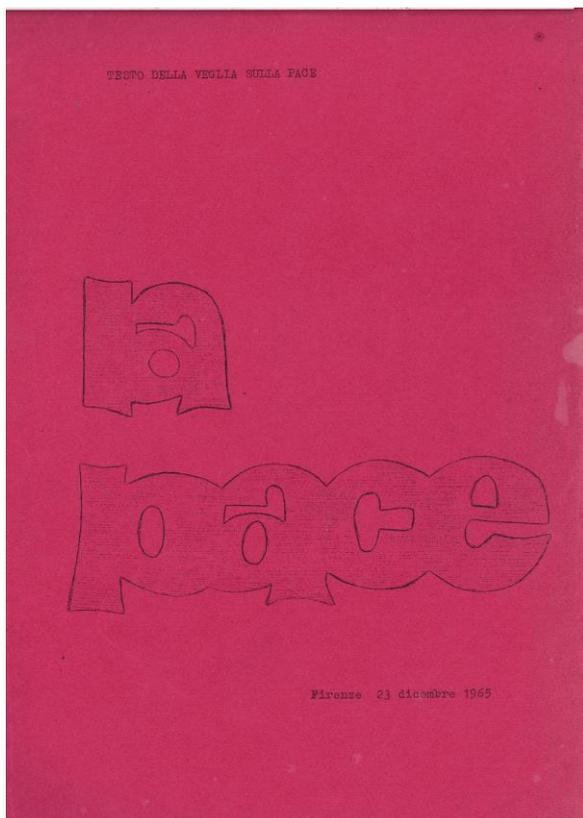
**1965, 23 dicembre** – Veglia di Natale per iniziativa del Clan A.S.C.I Firenze 2 nella Chiesa dell'Isolotto (riproposta il 5 gennaio 1966 nella Chiesa parrocchiale di Corea, Livorno)

Dal fascicolo della Veglia:

*Non sarà una rappresentazione, ma l'espressione di una volontà, che ci unisca nel contributo alla costruzione di una nuova “mentalità di pace”, che nasca dall'intimo di ognuno di noi.*

*Volevo un arcobaleno che fosse un patto  
un arcobaleno verde,  
arancio e indaco, violetto e rosso, giallo e azzurro insieme  
e non tutto rosso sangue.  
Volevo una terra ove la terra fosse terra  
Ove il seme fosse seme  
E non una terra ove la legge fosse morte  
Ove la vita fosse guerra.*





**4 ottobre 1966** - Veglia per la pace, nella Chiesa dell'Isolotto

Dal fascicolo della veglia:

*Pregare non significa fuggire dal mondo dei fatti e degli impegni concreti, per rifugiarsi nel mondo fittizio del sentimento religioso, delle parole pie e delle mani giunte e inattive.*

*Pregare significa piuttosto cercare. Accogliere, esprimere quella fede, quella speranza, quell'amore che vengono dalla parola di Dio e che danno inesprimibile spinta e profonda efficacia all'impegno fattivo. (...).*

«L'umanità deve liberarsi dalla violenza solo per mezzo della non violenza. L'odio può essere vinto solo dall'amore. Opponendo odio a odio non si fa che aumentarne l'estensione e la profondità» (da Gandhi, *Antiche come le montagne*)

**1967, 24 dicembre** – Veglia di Natale: Natale per il Vietnam e per i popoli oppressi (la veglia si ricollega a quella già realizzata nel piazzale degli Uffizi il 13 e 14 maggio).



Dalla lettera a Paolo VI del 19 marzo 1967:

*«A sua Santità Paolo VI,*

*Questa comunità parrocchiale, radunata per celebrare la Liturgia pasquale, fedele agli insegnamenti del Concilio, "mossa dalla Fede per cui crede di essere condotta dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i segni della presenza e del disegno di Dio.*

*Fra gli avvenimenti attuali, che si offrono alla nostra partecipazione e ricerca, uno in particolare tanto ci sconvolge e ci preoccupa da indurci a manifestare questi sentimenti a Lei, Pastore di tutta la Chiesa: si tratta della sofferenza del popolo vietnamita che si avvia ad essere completamente distrutto.*

*Di questa vicenda ciò che più ci rende perplessi e ci sconvolge è che la massima parte delle distruzioni e delle vittime civili, di cui metà sono bambini e giovani, è causata da azioni belliche assolutamente sproporzionate alle dimensioni della contesa, cioè dai sempre più massicci bombardamenti aerei, effettuati da un popolo composto nella quasi totalità da cristiani, e in buona parte di cattolici. [...]*

*Inoltre abbiamo ben presenti le parole così chiare del Concilio: 'Ogni atto di guerra che indiscriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato'. [...]*»

## **Natale 1972, in piazza: Con il Vietnam vincere la pace.**

Dal Notiziario:

*La Comunità si è posta seriamente di fronte al problema del Natale. ...*

*Che fare? Rinunciare semplicemente alla celebrazione del Natale in quanto festa pagana appena verniciata di cristianesimo? Rinunciare al "Natale-profitto" dei padroni significa per noi scegliere positivamente il "Natale-lotta" degli operai; rifiutare il "Natale-ipocrisia" di Paolo VI significa scegliere il "Natale-conversione" di tutti coloro che nel mondo prendono sul serio il Vangelo che parlano di persona alla loro coerenza di fede; condannare il "Natale-genocidio" del cristiano Nixon (novello Erode), significa scegliere il "Natale-resistenza" del popolo vietnamita, segno vivente di Cristo.*

*Per questo abbiamo deciso non solo di non rinunciare alla veglia di Natale in piazza..., ma anzi di valorizzarla e di aprirla concretamente a tutti coloro che condividevano la nostra scelta.*

*Il tema della veglia non poteva essere che la pace e in particolare la pace del Vietnam. Erano in pieno svolgimento i bombardamenti sul Nord-Vietnam, si imponeva alla coscienza del mondo intero l'eroica resistenza del popolo vietnamita, cresceva la mobilitazione dei popoli in solidarietà con tale resistenza e contro la folle scalata della guerra.*

## **Gli anni ottanta**

In questo periodo è forte la lotta al disarmo e contro i pericoli di guerra tra le due superpotenze. Caratterizzato dalla partecipazione di molti giovani, vide l'invenzione di nuove forme di lotta, la crescita della cultura pacifista e la nascita di nuove sensibilità e dell'ecopacifismo. Nel 1983 ci fu la grande mobilitazione europea contro gli euromissili (oltre 5 milioni di persone). Alla metà degli anni '80 il clima divenne più disteso a livello internazionale e le trattative tra le due superpotenze portarono agli accordi del 1987 per l'eliminazione dei missili a media gittata. Un contributo importante a questo risultato venne da tanta parte di popolazione del mondo in piazza per reclamare la pace, che coinvolse anche i paesi dell'Est. In Italia si sviluppò la lotta contro l'installazione dei missili della Nato a Comiso, con un grande movimento di massa che vide le donne protagoniste. Ecologisti e nonviolenti acquistarono terreni nei pressi della base. Oltre a una grandissima manifestazione a Palermo nel 1981, ci furono numerose marce e una via crucis davanti alla base promossa da Acli, Fuci e CdB. La dismissione della base venne decisa nel 1987 con l'accordo USA-URSS. Gli anni '80, con la caduta del muro di Berlino nel 1989, si chiudono con le riflessioni sul nuovo pacifismo di Alex Langer. Ma il movimento ebbe efficacia al di là delle scelte politiche in senso stretto, anche con il moltiplicarsi di iniziative nel campo della didattica e della scuola.

**Natale 1979, in piazza:**

***Una liturgia che si fa vita: "Per la pace, il disarmo incondizionato, un rapporto tra i popoli fondato sulla giustizia, una società rispettosa dei diritti delle giovani generazioni e aperta al loro contributo creativo".***

Dall'invito alla veglia:

*La Comunità cristiana non può non immergere la celebrazione liturgica del Natale nella realtà storica attuale e nei suoi problemi. Altrimenti tale celebrazione resta svuotata del suo carattere fondamentale di annuncio e attualizzazione della "incarnazione".*

*La nostra comunità ha creduto di riconoscere nel problema della pace e in quello della sopravvivenza e dei diritti dell'infanzia e delle giovani generazioni due temi profondamente intrecciati fra loro, che possono costituire motivo di annuncio evangelico.*



**Natale 1981, in piazza:**

***Veglia aperta agli uomini di pace, a quanti sono scesi nelle strade e nelle piazze per respingere le scelte militariste e incominciare a costruire la pace sulla logica del dialogo, della giustizia, della verità.***

Dall'invito alla veglia:

*Recuperare i valori della religiosità popolare, riscattarli dai condizionamenti delle culture dominanti, spenderli nel processo di liberazione: questo ci sembra uno dei compiti fondamentali di una comunità cristiana che non voglia chiudersi alle attese, ai compiti, ai valori, alle speranze e ai drammi degli uomini di oggi.*

*E' in questo quadro che la comunità dell'Isolotto dedica la Veglia di Natale al tema della pace; o meglio, apre lo spazio della Veglia natalizia agli uomini di pace, a quanti sono scesi nelle strade e nelle piazze per respingere le scelte militariste e incominciare a costruire la pace sulla logica del dialogo, della giustizia, della verità. ...*

*La Veglia sarà inoltre un modo significativo di partecipare anche al dramma della Nazione polacca, respingendo la repressione dei generali e solidarizzando con i lavoratori, con le loro organizzazioni democratiche, con le loro richieste e rivendicazioni...*

**Natale 1990: Contro la guerra cambia la vita**

Dal documento finale della veglia:

AGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

CELEBRIAMO IL NATALE GRAVATI DALL'ANGOSCIA  
DELLA MINACCIA DI GUERRA CHE SI ANNUNCIA FEROCO.  
LA NASCITA DI GESÙ È LEGATA DAL VANGELO  
ALL'ANNUNCIO DI PACE UNIVERSALE,  
PACE COSTRUITA DAGLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ,  
PACE CHE È LA VERA GLORIA DI DIO.

NELLA LINEA E NELLO SPIRITO DI QUESTO ANNUNCIO EVANGELICO,  
UNITI A TUTTI I COSTRUTTORI DI PACE,  
AFFERMIAMO CHE ESISTONO RISORSE UMANE  
CAPACI DI RISOLVERE LA CRISI DEL GOLFO PERSICO  
E DI RISTABILIRE LA GIUSTIZIA CON MEZZI PACIFICI.

NON CI RASSEGNIAMO ALL'IDEA CHE L'USO DELLA FORZA  
SIA INEVITABILE.

SIAMO BEN COSCIENTI CHE IL MASSICCIO SPIEGAMENTO  
DI ARSENALI MILITARI NEL MEDIO ORIENTE, IN CASO DI DEFLAGRAZIONE DEL CONFLITTO,  
METTEREBBE A RISCHIO LA SOPRAVVIVENZA STESSA DELLA SPECIE UMANA.  
OGNI PROPOSITO DI USO LIMITATO DELLA FORZA  
POTREBBE ESSERE VANIFICATO DA UNA TREMENDA SPIRALE  
CAPACE DI PRENDERE LA MANO DELL'UOMO,

È SEMPRE PIÙ CHIARO CHE L'UNICA SCELTA RAGIONEVOLE  
RISULTA QUELLA SANCITA DALLA COSTITUZIONE ITALIANA:  
IL RIPUDIO DELLA GUERRA.

È ORMAI TEMPO CHE QUESTO PRINCIPIO DI VALORE UNIVERSALE  
DIVENTI PRATICA POLITICA.

NON POSSIAMO STANCARCI DI ESIGERLO. [...]



**Natale 1991, in piazza: Il Natale, I Natali: accentuare nella celebrazione del Natale ciò che può universalmente unire; superare le contrapposizioni religiose che stanno tornando ad alimentare nazionalismi, xenofobie, razzismi, per ritrovare le coordinate etiche dei sentieri della pace.**



**Natale 1992, in piazza: La veglia di Natale, contro ogni forma di violenza, viene organizzata intorno al motto di Christa Wolf : 'fra uccidere e morire c'è una terza via: resistere'**

Dall'invito:

*Torna di attualità l'intreccio piazza-resistenza-nonviolenza, di fronte al disvelarsi e allo scatenarsi del progetto di morte di potenti forze aggressive quali: mafia, corruzione politica, neo-fascismo, razzismo, xenofobia, antisemitismo...*

*In piazza Isolotto a Firenze, dove quell' intreccio è di casa, la notte di Natale si svolgerà una Veglia che avrà per filo conduttore il motto:*

*"Fra uccidere e morire c'è una terza via: vivere - resistere",*

*di Christa Wolf, fatto proprio dalle "donne del digiuno" di Palermo.*

*Parteciperanno con testimonianze, insieme a rappresentanti della "Nuova resistenza siciliana", giovani della comunità ebraica e del Comitato contro razzismo e antisemitismo, membri delle comunità d'immigrati fra cui somali, curdi, palestinesi, rom, saharawi e pacifisti di ritorno da Sarajevo.*

## **Il nuovo secolo**

Dal 2000 il movimento per la pace e la lotta contro la guerra e il terrorismo sono fra gli obiettivi principali che del movimento e si crea un nesso stretto tra movimento no global e pacifismo. Dopo l'attacco terroristico alle Torri Gemelle di New York si susseguono, condotte dal Governo USA e dai suoi alleati, la guerra all'Afghanistan e quella all'Iraq. Nel marzo 2001 viene rimontata la tenda per la pace in piazza san Giovanni; nell'ambito del Forum Sociale europeo 2002 si svolge in piazza dell'isolotto un incontro ecumenico laico-religioso, "Pace per la pace", di partecipanti al Forum, promosso da varie realtà laiche e religiose di base. Lo schieramento pacifista acquisì una dimensione mondiale con la grande giornata di mobilitazione del 2003 per impedire che si scatenasse la guerra all'Iraq (110 milioni di persone scese in centinaia di piazze in tutto il mondo); il *New York Times* parlò dei pacifisti come della seconda potenza mondiale. Ma ci sono tanti altri conflitti irrisolti (Israele Palestina) e dimenticati.

### **Alcune veglie più recenti:**

**Natale 2000**, in piazza: **Palestina: due popoli una pace.**

**Natale 2007: Una veglia nel segno della pace in Palestina**

**Natale 2012: Condividere percorsi di pace**

A conclusione di questo lungo excursus riportiamo alcuni stralci di un articolo di Alex Langer che riflettendo sul movimento per la pace ci sembra aver prefigurato lucidamente le prospettive di un nuovo pacifismo, le cui linee fondamentali ci sembrano ancora attuali.

Da Alex Langer, **LA CAUSA DELLA PACE NON PUÒ ESSERE SEPARATA DA QUELLA DELL'ECOLOGIA**

---

1.4.1989

[...] Operare per bandire le guerre ed il militarismo dalle menti e dai cuori della gente, prima ancora che dalle politiche dei governi, è sicuramente meritevole ed importante. Fa una gran differenza essere circondati da un clima di esaltazione "eroica" della guerra (come avveniva sotto i regimi fascisti tra le due guerre mondiali in Europa) o da quel "ripudio" della guerra che la Costituzione della Repubblica italiana esprime e che le iniziative pacifiste cercano, da sempre, di incoraggiare e rendere vivo.

### **Verso un nuovo pacifismo**

Ma basta questo, e basta qualche azione simbolica – come dichiarare "territorio libero da armi nucleari" una Regione o un Comune, o aderire a giornate per la pace – per ritenersi efficaci "operatori di pace"?

A guardare alcuni conflitti recenti, verrebbe da scoraggiarsi sui risultati pratici dei movimenti pacifisti. Guerre tra Stati, grandi (come quella tra Iran e Iraq) o piccole (come il conflitto anglo-argentino intorno alle Falkland-Malvine), guerre di Stati contro popolazioni che vogliono l'indipendenza (dal Sahara alla Namibia), guerre di guerriglia (dall'Afghanistan all'Angola), guerre interne (come quelle contro i palestinesi, contro i curdi o contro i tibetani) continuano a sconvolgersi, e sembrano curarsi poco delle iniziative pacifiste. E se la corsa agli armamenti pare finalmente rallentarsi, non è tanto per merito dei movimenti per la pace, quanto piuttosto per lo storico accordo dell'8 dicembre 1987 tra USA e URSS che ha segnato per la prima volta "un passo indietro" nel processo di riarmo. ....

Che ci stanno a fare, allora, i movimenti per la pace? Come possono sperare di contrapporre qualcosa di efficace ad una forza incomparabilmente superiore quale quella esercitata dagli interessi economici e di potere che spingono alle guerre?

Infatti un movimento per la pace che fosse fatto principalmente o esclusivamente di marce e petizioni per chiedere disarmo o condanna di certe aggressioni militari non avrebbe grande credibilità, soprattutto se si caratterizzasse davvero per partigianeria unilaterale (denunciare "certi" armamenti e "certe" guerre e tacere su altre) o se si limitasse ad invocazioni generiche di pace cui nessuno potrebbe dirsi contrario, ma dalle quali non deriva nessun effetto concreto. Da ciò i pacifisti di oggi ...si rendono ben conto. Ed infatti, sembra assistere da tempo alla crisi del vecchio movimento per la pace e forse alla rigenerazione di un pacifismo di tipo nuovo, che promette bene, pur sapendo di dover affrontare immani sproporzioni tra le spinte alla guerra (che sono poi le stesse che comportano distruzione ambientale, sfruttamento economico, oppressione politica) e la necessità di pace (che vuol dire sostanzialmente autolimitazione e rispetto di un equilibrio giusto).

### **Ecologisti e pacifisti tra breve e lungo periodo**

Ed è in questa sproporzione una prima e forte - anche preoccupante - analogia tra movimenti pacifisti ed ecologisti. Guardando, infatti, alle ragioni del breve periodo, ecologisti e pacifisti non possono che apparire velleitari e sostanzialmente perdenti: chiedono, entrambi, di rinunciare ad un vantaggio, apparente ma immediato. "Non" spingere sull'acceleratore del vantaggio militare o economico, "non" spingere la competizione sino a minacciare o addirittura distruggere l'altro, "disarmare" le proprie tecnologie (produttive, militari ecc.), "rinunciare" ad uno squilibrio apparentemente ed immediatamente favorevole alla propria sete di potere e di profitto, ma nel lungo periodo distruttivo non solo per chi ne rimane vittima sul momento.

Le **ragioni del lungo periodo**, quindi, starebbero di per sé dalla parte dei pacifisti e degli ecologisti, ma nessuno si fida di accoglierle nell'immediato, perché assomigliano troppo ad un disarmo unilaterale della propria parte che procura vantaggi alla controparte. Rinunciare alla possibile superiorità militare, tecnologica o di mercato, rinunciare a sfruttare un vantaggio nella concorrenza produttiva o commerciale o diplomatica, rinunciare ai fitofarmaci in agricoltura ed alla connessa speranza di produrre più e meglio degli altri, non utilizzare il deposito di scorie chimiche o nucleari accettato per pochi dollari dal contadino (o dal governante) nigeriano, rinunciare a qualche "progresso" o "sviluppo" appare, agli occhi delle ragioni del breve periodo, svantaggioso e quindi tendenzialmente suicida, perché nel regime di competizione e di concorrenza vige la regola "mors tua, vita mea" e viceversa.

I pacifisti - al pari degli ecologisti - dovranno quindi trovare un modo non solo predicatorio e moralistico per rafforzare le ragioni del lungo periodo contro quelle del breve periodo. La paura non basta: né la paura della guerra, né quella della catastrofe ecologica. E comunque sarebbe cattiva consigliera. E anche l'utopia, intesa come quel "completamente altro" che si sa che non è di questo mondo, non basta: rischia di essere buona solo per le occasioni solenni, per le invocazioni liriche.

Bisognerà quindi rendere "attraente", convincente la pace: quella tra gli uomini e quella con la natura. Dirà qualcuno: non è stata sempre, la pace, il supremo desiderio dell'umanità, non è sempre stata insensata la guerra? Cosa occorre di nuovo e di diverso per rendere attraente la pace?

Ed è infatti facilmente intuibile che in un mondo in cui i supremi valori siano la ricchezza e la potenza (economica, militare, politica, personale ecc.), i beni altissimi, semplici ed immediati - la pace non meno che l'acqua o l'aria pura, la possibilità di fidarsi gli uni degli altri e di contare gli uni sugli altri non meno della salute -, finiscano per soccombere. Nel miope e vorace regno della potenza e dell'economia vince chi sa trasformare gli aratri in spade e l'acqua in oro, non viceversa.

Dove attingere per avere ragioni forti e robuste, così convincenti ed evidenti da apparire a molti credibilmente alternative alla guerra ed allo sfruttamento con cui il più forte si avvantaggia sui deboli?

### **Una nuova etica: qualità della vita, nesso tra "grandi" e "piccole" scelte e rapporto tra sud e nord del mondo**

Certo, oltre alla paura anche la speranza, ed oltre i divieti anche i precetti etici hanno una loro forza. Una forza in gran parte ancora da valorizzare, visto che il regno dell'etica - governato principalmente dalle fedi religiose, ma non solo da loro - è uno dei pochi in cui il danaro non riesce interamente a dettar legge.

Ma occorre qualcos'altro ancora, per togliere al pacifismo - al pari dell'ecologismo - quell'odore di autolesionismo che gli è proprio. Sembra che l'azione ecologista o pacifista si addica solo agli asceti, ai valorosamente puri, a "chi non è di questo mondo". Ed invece dev'essere evidente a tutti che è anche questione di "qualità della vita". Liberarsi dalla guerra, dal militarismo, dalla distruzione ecologica, dall'incombere dell'apocalisse "civile" o "militare" che sia - non è solo un imperativo per chi vuole che i nostri figli o nipoti possano ancora vivere o per chi ama i popoli lontani. Non è solo questione dei "generosi", per capirci meglio. ..

Ecco perché la causa della pace non è più separabile da quella dell'ecologia, dalla salvaguardia della natura, così come non è separabile da quella della giustizia e della solidarietà tra i popoli, e tra sud e nord del mondo.

Ed ecco perché i movimenti pacifisti oggi dovranno assumere alcune nuove caratteristiche, come per altro sta avvenendo. Innanzitutto viene riconosciuto il nesso tra le "grandi" e le "piccole" scelte: lavorare per l'amicizia tra i popoli vuol dire costruire pace ed amicizia anche nella comunità: nei confronti di chi è diverso, di chi si trova in minoranza, di chi è circondato da incomprendimento e ostilità.... La lotta per il disarmo può essere fatta anche dal personale rifiuto del servizio militare o dalla personale "obiezione fiscale" alle spese militari. "Contro la fame, cambia la vita", diceva una felice e ricca indicazione nel quadro delle campagne contro la fame nel mondo: altrettanto vale "contro la guerra, cambia la vita". Perché in qualche misura siamo tutti profittatori di guerra: i prezzi delle materie prime e degli alimenti di cui noi ci serviamo sono frutto di una guerra permanente anche cruenta! - nei confronti di gran parte della popolazione del pianeta.

Scoprendo e divulgando questi nessi e promuovendo i comportamenti personali di riduzione della violenza, i movimenti per la pace - al pari di quelli per la salvaguardia della natura o per la solidarietà con il sud del mondo - sempre più diventano parte di una nuova e grande sensibilità: che cioè **il nostro modello di vita attuale - dai consumi agli armamenti, dalla competizione produttiva a quella intellettuale - impone un altissimo livello di conflitti e di violenza, dove i più deboli soccombono per primi, ma dove anche i forti ben presto vengono colpiti dagli effetti-boomerang della distruzione. Conviene "disarmare", finché siamo in tempo.**

*Azione nonviolenta, aprile 1989, Ora pubblicato in: Alexander Langer, Fare la pace – Scritti su "Azione nonviolenta" 1984-1995, Edizioni del Movimento Nonviolento, Verona 2005*

### ***Preghiera della eucaristia***

Dio Padre e Madre

che sei presente in tutto l'universo  
e nella più piccola delle tue creature,

Tu che circondi con la tua tenerezza tutto quanto esiste,  
riversa in noi la forza del tuo amore  
affinché ci prendiamo cura della vita e della bellezza.

Inondaci di pace, perché viviamo come fratelli e sorelle senza nuocere a nessuno.  
Padre dei poveri, aiutaci a riscattare gli abbandonati e i dimenticati di questa terra  
che tanto valgono ai tuoi occhi.

Risana la nostra vita, affinché proteggiamo il mondo e non lo deprediamo,  
affinché seminiamo bellezza e non inquinamento e distruzione.

Tocca i cuori di quanti cercano solo vantaggi a spese dei poveri e della terra.

Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,  
a contemplare con stupore,

a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature  
nel nostro cammino verso la tua luce infinita.

Grazie perché sei con noi tutti i giorni.

Sostienici, per favore, nella nostra lotta per la giustizia, l'amore e la pace  
(da preghiera finale della *Laudato si*)

Vogliamo seguire l'insegnamento di Gesù

e per questo rinnoviamo il gesto di condivisione che egli fece  
la notte prima di essere ucciso,

mentre sedeva a tavola insieme alle persone che stavano con lui:

prese un pezzo di pane, lo spezzò e lo diede loro dicendo:

Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo.

Poi, preso il calice del vino, lo diede loro dicendo:

Prendetene e bevetene tutti: questo è il calice per la nuova alleanza.

Fate questo in memoria di me.

Condividendo pane, vino e riflessioni

ci impegniamo a cercare le cose più essenziali della vita:

la giustizia, la solidarietà, la pace.